ORATIONE
DEL P.D. ANDREA
CIRINO
CHIER. REGOLARE MESSINESE
Nell'Eſequie dell'Eminentiſſimo
CARD. DORIA
ARCIVESCOVO DI
Palermo.

BIBLIOT. NAZIONALE 1872

In PALERMO, Per Decio Cirillo 1643.

Impr. Abbas Geloſus V. G. Impr. de Denti P.

Lettore il compatire a'difetti,e propio de'ſaui tanto piu quando ſon bizarrie delle ſtampe,ſono piu gli errori,che le parole: legerai piu volte dalla,per della, abitori per habitatori, oſſequitoſamente per oſſequioſamente:ſuatuſiſſimo per ſuauiſſimo.: ſapare per ſapere: Pelopoſeſſo per Peloponeſſo: miſcurare per miſurare, ſtruzicare per ſtuzzicare:conſtanza per coſtanza, e mille altri, che emenderai con la tua corteſia.

ORATIONE

DEL P. D. ANDREA GIRINO

C. R. NELL' ESEQVIE,

Dell'Eminentiſſimo.

CARDINAL D'ORIA.

GENEROSO Proponimento vguale alla magnanimità delle voſtre grand' anime, e per degna ragione di gratitudine eſeguito con lode da' popoli concorſi, ſtimarono ſempre i ſaui, ſi foſſe il rammemorare nella tomba degli Eroi quelle attioni, che memorande per tutti i ſecoli portan col grido della fama, il balſamo delle memorie: Imperoche l'opre glorioſe, che ſotto la norma di ben viuere donanſi a diuedere da perſonaggi Eroici, & al confronto dell'antichità con fatti magnanimi lodeuolmente ſi auuantaggia-

no, come primogenite delle virtù, (estinti gli Attori) da per loro stesse nel cener di morte, si rauuiuano à distrugger con immortalità, le machine mal ferme di obliuione moribonda. Cosi la rettitudine di ben regolato Principe, piagando profondamente l'età, che fugge, inchioda le rote precipitose del tempo, ne teme per auuenimento di staggione infausta pericolar nel home, gia registrato nell'alte sfere tra'l numero de' ben' opranti; ne cosi presto soggiace al calpestìo degl'infortuni, che inalzato, calpestando tostamente il disastro, fà germogliare il Croco di perpetua fama, per tinger dipallore la morte.

Or questa caggione mi spinge a raggionare dell'Eminentiss. Cardin. d'Oria che viuendo tra noi qual portento di magnificenza, reale, idea di operationi magnanime, simolacro altissimo di rettitudine, non saprei se dal suo merito, o dalla morte trasferito all' Empireo (come speriamo) per Nume di Padronanza, lascia le nostre contrade nel cener del dolore per distillarsi inpianto; Cosi l'Aquile sue eminentissime auualorate nella

sca-

ſcaturagine d'intrepidi penſieri, ſolleuando ſi fin doue non giungono a ferire i fulmini del tempo, al primo balenar di morte ſi abbarbagliarono, e morendo inſeno alla gloria, vittime di eterna vita all'immortalità ſi conſagrarono. O noſtre diſauuenture inconſolabili, vna ſol Goccia cadendo rompe il faſſo del ſuo Ponteficato; & inondando al pari del roſcello di Mardochèo lo ſpinge a naufragar tra tombe.

Sia però vanto delle tue prerogatiue ſenza pari glorioſe, (ò Anima ſtimata degna di arricchir l'Empireo,) che colla tua morte rinaſcon gli encomi, nel ſepolcro fatti adulti, per rappreſentar le tue glorie: queſta Goccia qual alchimia potente d'immortalità trasformando l'eſtinte porpore in ſtola di beatitudine faratti conoſcere porporato di Paradiſo; s'inalzan tombe tra Mauſolei, non per erger troſèo alla morte, che al tuo confronto ſi dilegua, tra fiaccole, ma per moſtrare, alla poſterità le ſpoglie del tuo grand'animo, che ſopra ogni paragone trionfò de'ſenzi; le pompe oſcure, le lampade moribonde, le muſiche

fondate, le perdite memorande, e le fauci, che con fiamme viue mouono, formano il simolacro degl'infortuni, che trionfati dal tuo valore vaneggian col vento. Queste lampade, che qui fiammeggiano nutrite col balsamo di gratitudine, fatte fanali nelle tempeste dell'età futura disgombrando le fantasme dell'obliuione guideranno i più sauij al seguito delle tue onorate imprese: E che io raggioni per comandamento de'miei maggiori (che misurano il mio poco sapere col suo grãd'animo) rammemorando que'fatti illustri, che ragguagliati vn tẽpo dalla fama mosser a'propij applausi le lingue di vn mondo, ora per l'accresciute glorie, e per difetto di me, che raggiono, non potendo in verun conto esser spiegati, non sarai defraudato nella lode, poiche conoscendo ciascheduno il mio mancamento, e dicendo quanto io di te tralascio, diuerranno tutti insieme Oratori facondissimi, e così scioglendosi mille affettuose lingue in vece della mia rozza, & ineloquente, con ribombo più glorioso di quello della Tromba di Abaride, e del Mauritano Atlante desteranno più degna lo-

lode valeuole, a durare fin l'vltima posterità de'secoli.

E se vale il vero Signori non fù parere lontano del penzamento di que'saui Filosofanti de'tempi andati, che nelle miniere della lode trascielsero il Mercurio dell'eloquẽza, per tenere colla viuacità del dire sempre viua la memoria del morto Principe, racontare in fin della cuna (che a'magnanimi Alcìdi, & Epaminondi sol esser prodigiosa) i progressi eroici de'difonti: conforme l'alba ne'matutini albori esprime gli auuenimenti del giorno, così la fanciullezza ben regolata, presagisce le glorie di quelli adulti, che in fin dal principio stãpando l'orme di ben viuere, prima di conoscere l'altrui esempio, son conosciuti per esemplare di perfettione; Ecco Gioannettino per gran numero di virtù, annouerato tra'Senatori del Vaticano da Clemente Ottauo, non operò giamai, che le sue opre illustrate dal merito a guisa di sol nascente, no'l mostrasser degno di porpora: Nacque egli da Gioan'Andrea, e da quella Femina generosa, che anco nel cognome donaua a'figli il carro trionfale

del

del valore, ebbe per nodrice la generosità de'suoi antenati, per fasce la strettezza di predominante senno, per ministri i senzi piu ossequiosi, per pompe la magnificenza de gli auoli, i fatti glorioſi de'ſuoi maggiori per modello, per compagna la virtù in seno alle fatighe; preuenne col senno l'età appena venuta al primo lustro, & illustre in que'maturi pensieri, l'animo fatto grande nella picciolezza del corpo, suffocaua tra panni il viuer di fanciullo, di modo, ch'essendo canuto nella fanciullezza, robusto nell'età più tenera, e nel discorrer sauio, la sapienza preuedēdo i suoi progressi, e'l Genio di sì alto affare, se l'adottò per figlio, concedendogli ne'campi delle scienze il dominio de'piu profondi arcáni; o Giouine senza pari, prima adulto alla prudenza, che nato al senno, arricchito dagl'influsi d'ingemmate stelle, fatto grande dalla fortuna in sin dal nascimento: nella contemplatione delle tue prerogatiue manca ogni penziero, ne si auantaggia se la tua porpora tostamente non lo rinuigorisce.

Ma di qual Porpora raggiono se la cardi-

na-

nalitia teſſuta ne'trionfi della militante Chieſa preſagiua romper col ſangue l'adamantino di laſtro, apportando con quel celeſte roſſore aure fauoreuoli alla ſoſpirata naue della ſua vita, fin'approdarſi nel porto di vna vecchiaia ſerena, & imperturbabile, & ora riuolta in Comera lo turbò, l'eſtinſe? Va pure altiera o morte al pari d'Elefante inferocita tra porpore, ſia alto trionfo alle tue tombe, il precipitio di Giannettino, reſpira co'noſtri ſoſpiri, godi, e feſteggia, ſono vane le tue feſte mentre in volando dalla vanità di queſta vita al Pontefice ora glorioſo nell'Empireo di tè trionfa.

Fu ſentimento di Euripide addotto da Iãblico come ſentenza di Pittagora: *Quis nouit vtrum viuere mori ſit. mori rurſum ingredi vitam?* e Callimaco nel ſuo Achantio Saone, *mori ne dixeris viros bonos*, anzi il magnanimo Scipione Africano preteſe accogliere ancor viuente, l'immortalità tra mortali, Empedocle nelle ſpelonche di Mongibello, Appollonio nell'Olmo de'Gimnaſofiſti, Timarco Atenieſe, appo Tertulliano, ne'pellegrinaggi eſtatici, e nella ſommità del Mauritano Atlante

il

il coraggioso Alcide: ma questa come buggiarda, e comprata con opre morte, dice Gregorio Nazianzeno, da per se stessa lamentevolmente morì: non così quella del nostro Cardinale, che imbalsamata da gli vnguenti del Ponteficato descendente dal verace Aron, viuerà al pari dell'eternità ferma, è gloriosa ne' Campidogli della Beatitudine.

Percio non hebbe gia mai riguardo alle glorie de' suoi vittoriosi Antenati, che accogliendo la fortuna dal mare, vnico seno degl' infortuni, anco trà l'ondeggiamento d'incostante Oceano assodarono il corallo delle vittorie, tarparono quelle saette che impennate dalle Parche portauan à volo la morte, chiamaron la pace ne' campidogli delle Republiche à coltiuar con ferro l'età dell'oro, sgorgarono ne' più vasti pelaghi l' ostile sangue, che confederato coll'onde scorse fin doue l'Oceano l'vltima onda di batte, ad imporporar la fama raguagliatrice de' suoi trionfi; Non curò il suo merito l'esser nato da quella famiglia, che sempre vittoriosa mostra il suo grand'Albero piantato ne' campi della gloria, coltiuato con famosi scettri, ingrandi-

to

to sù l'appoggio di Monarchie vastis sime, incstato colle corone de'piu glorioſi Regni di maniera, che non produsse mai verga, che scettro reale non fosse, nè se gli accrebbe mai tronco, che bastantenon fosse à fabbricar nouo trono a gl'Imperij: Questa nelle piu alte cime annidando l'aquile austriache, sostiene nel suo gran tronco la Republica de'Genouesi, e la corona con ombrella di fedeltà magnanima; che percio vien da'piu saui scrittori stimata mantenimento della cadẽte Italia, Theatro di prodezze eroiche, base ben salda delle Republiche, esemplare di magnanimità, alta caggione di vittorie, auola di conquiste memorãde, e porto di quelle Corone, che nel mare de'combattimenti fuggon le tempeste de gl'infortuni; Questa hauendo nel suo trionfo prigioniera la tanto famosa Signoria de'Pisani, si mostra nell'antichità veneranda, nella fede impareggiabile, nell'impreſe vantaggiosa, nelle prodezze sĩgolarissima, riguardeuole ne' fatti illustri, e nel disprezzo de'scettri senza pari; Questa hà per Reame l'amor dalla patria, per corona le glorie dalla Republica, per cam

pidoglio gli encomi di vn mõdo, la magnificenza per trono: col lume del proprio valore, ecliſsò le lune Ottomanniche, piantò nella marèa incoſtante i trionfi, diſfece il barbaro furor de'mori, reſe prigioniera la Mauritania, imporporò gli Oceani, ruppe l'antenne de' predatori, predò dall'altrui rapine, le palme: ma per qual fine mi dilungo? quando al ſolo Andrea hauuto haueſſe, baſtaua a contender il vanto, col Platano di Xerſe, e cogli Allori de' Ceſari: Andrea doue non andò, che non vidde? che non vinſe? lo dichi l'inacceſſibil Creta domata, la Mauritania combattuta, Corone riacquiſtaro, Algeri diſfatto, Hippone moribondo, Eubèa ſorpreſa, l'Africa eſangue: lo confermi Dragutto incatenato al remo. Eno barbo fugitiuo da Tuneſi, Muleaſſe tributario all'Imperio Auſtriaco, e Solimano inorridito di maniera, che fatto pallido temea al ſolo nome di Andrea non ſegli precipitaſſe il Reame: Vlla dimeno di queſta gran famiglia moſtroſi ſempre poco curante Gicãnettino, e ſi come Andrea il vittorioſo qualora Carlo Quinto Imperadore gli offerſe la Liguria per

Co-

Coronarlo Re, generoſamẽte rifiutò que'ſcettri, ch'eſſendo di oro portan col pallore i ſoſpetti, e col luſtro richiaman l'altrui ingordiggia, coſi anch'egli con rifiuto magnanimo nulla curò le glorie de'trapaſſati Auoli, forſe perche come diceuano i Lacedemoni l'ombra dell'valor paterno non matura i frutti dell'onore ne'figli: come ſi vede in Neotolomèo tralignante da Achille, in Oreſte diſſomigliantisſimo di Agamemnone, e ne' poſteri di Q. Fabio Allobrogico, di Ortenſio Corbione, di Publio Clodio, e Scipione Africano.

Percio veſtito colla porpora, che'l ſuo merito con oro di virtù lodata ricomprò dal Vaticano, e fatto Arciueſcouo di queſta Chieſa, qual proponimento di ben regolato viuere, qual opra glorioſa, nobilitando il ſuo grand' animo, per l'orme di rettitudine all'immortalità no'l conduſſe? quiui dir potrei la riforma di que'chioſtri oue ſi ſpoſan le verginelle a Dio, el zelo ſempre deſto al diuin culto, ma nõ vaglia altro paragone, che la peſtilenza: in eſſa diede a conoſcere qual coraggio animaua il ſuo cuore ſempre ne'pericoli ſicuro, nell'au-

uerſità intrepido, coſtante negl'infortuni.

Coſi qualora (come nelle cõtrade di Colco, o nelle ſpõde della Beotia) la peſte confederata colle Parche patteggio la morte p congregare in vna ſol tomba vn Regno, aſp irando alle conquiſte, ſciolſe dal Porto, e poſta in alto mare, que' maroſi inferociti l'inalzauan coll'onde per farla vicino berſaglio de' fulmini, e non trouando il cielo pietoſo infuminarla, la profondauano negli abbiſſi, per ſepellirla tra le ſpelonche di profondi oceani, alla fine guidata dalle noſtre ſuenture quiui approdò nauſeata per vomitare il morbo: comparue con orrore, volò con rapine, vinſe con perdite di mille vite, moſtrò ſi Carnefice d'ineſorabil tirannide, Nouo portento dell'antiche furie, Idra di morbo ineſtiguibile, Aborto de gli aſtri, che influiſcon diſaſtri, producitrice diſtraggi: venne al pari di quella deſcritta da Tuccidide, che dalle campagne Etiopiche *Cœpit, venit, deſcendit, incidit* chiamata da Gregorio Niſſeno nel ſuo Thaumaturgo, *Hominum lues*; Si, che le ſtrade proſcritte dalla malua gità del male, aſſordate da' lamenti de' moribon-

ribondi oltraggiate dallo ſpauento; dagli orrori lamenteuolmente confuſe imprigionando gli abitori nelle lor caſe, li sforzauano a mutare gli antichi alberghi in ſepolchri, accio prima di morire al mondo morendo alle ſperanze, sù la bara de'ſoſpetti conduceſſero l'animo trafitto dal timore a ſepellirſi trà viue tombe di ſpauento; e coſi al primo in cõntro ſtendendo bandiere di pallidezza ſu'l volto degl'intimoriti faceua, che gli ammorbati inarcando le ciglia formaſſer archi di ſtupore, coll'inarcate labbra, & aprendo le bocche ſembrauan ſpalancare ſotto archi trionfali, noue porte alla morte, a trionfar co'trofei d'intumidite membra, ne a me le Declamationi di Libanio, l'hiſtorie di Agatia, i raguagli di Tucidide, poſſono dar paragone di tante ſtraggi. benche Claudiano canti.

Ac velut infecto morbus crudeſcere cælo
Incipiens, primo pecudum de paſcitur artus,
Mox populos vrbeſq; rapit;

Poiche le pompe oſcurate dal duolo, i tempij abbandonati, gli apparati funebri, il ribombo lamenteuole, i commerci ſequeſtrati, i palag-

laggi riuolti in tombe, intimoriti i piu coraggiosi ammirauã come la morte ſtanca di tanta mortalità laſciato hauea gli ammorbati in ſua vece, in gulſa, che i baci de' piu cari (peggio di que' della vipera) col ſolo fiato vccideuano, rappreſentando in queſta conca di oro le ſtraggi ſeuerisſime dell' età del ferro: E ſen ben ti ricordi o Palermo non ſi toſto moueano i tuoi cittadini il paſſo, che fatti motori delle proprie ſuẽture, vedeuan le moſſe di frettoloſe Parche, che mutando le forbici in compaſſo, ſtanche di recider lo ſtame di piu vite, formauan que' Circoli di Pittagora, (che chiaman di morte) in cui ogni punto porta ſeco il diſaſtro, e correſpondendo cogli aſtri, termina il periodo del ſoſpirato viuere; Infauſto auuenimento in cui auueraua ſi l'Aquile palermitane, non piu ſomminiſtrare, ma ſoffrire i fulmini dell'adirato Gioue: Si che le ciglia dibaſſate, per non formar piu Iride, che ſegno vitale foſſe, le menti iſtupidite dallo ſpauento, i penzieri ſoſpeſi dalla marauiglia, gli animi intimoriti dagl'infortuni, da ſtrane vedouanze ottenebrate le Donzelle, e'l tutto ripieno di

or-

orrore, faceua che ciaſcheduno ſi ritiraſſe, accio tra labirinto di ſimile cõfuſione non s'incontraſſe col Minotauro di Morte adar paſto alla peſte. 34

Tra queſti auuenimenti calamitoſi, trouandoſi lontano dalla ſua Chieſa Gioannettino, inteſe dalla fama (ch'eſſendo abborto dell'aure, ſi paſce divento, per accreſcer nel corſo il portento) come la Città ammorbata e cittadini ſorpreſi da cõtaggio immedicabile pagauã le proprie vite per tributo alla morte, che fatta inſolente per le tante vittorie ardì accampar ſi nel palaggio Reale, & occidere Emanuele Filiberto, che oltre la libertà nel nome portaua anche Iddio per difenſore; cio inteſo qual Leone generoſo al grido de' predati figli, qual Attilio Regolo nella peſtilenza vomitata dal Dragone in Bagrada; corſe piu veloce, che non Curtio tra le fiamme della pericolante Patria, per intimar colla porpora ſanguinoſa battaglia alla peſte: Ma doue, doue ne vai o magnanimo? tanto coraggioſa è l'anima, che cerchi eſponere ne' campi de' pericoli, che venendo a combattimento con la morte ti baſta il

cuo-

cuore vincerla, e riportar palme d'immortalità alla tua gregge? tanto ti diletta giouare a' popoli, ch'odiando l'amor propio, amante dell'altrui ben viuere, douenti cieco, sfidi ne' propi ripari la Morte, e tenti il trionfo di chi trionfa di vn Regno? che ti gioua incontrar la morte, se non per ornare colle tue porpore i suoi trionfi? diuerso espediente intraprese Commodo Imperadore dilungandosi dalle contrade infette di Roma, come dice Herodiano, Calcante dal porto di Aulide nell'Eubèa, Nestore dalla Beotia Calcidia, Aristomene dalle natiue compagne di Missenia, Giasone dalle sponde di Colco, e dalla Giudea Erode, allor, che dopo la morte di Mariamne sua sposa, & d'Hircano come raguaglia Giusep-Hebreo *Superuenit pestilentia, quæ, & plebis, & purpuratorum maiorem partem absulit, propter iniustum Reginæ supplicium, ita aucta Regis ægritudine in sollitudine se abdidit.* Dunque ferma il corso non priuare il Regno di reggitore tanto lodeluole: il nostro Regno non sa spirare aure di ben regolato gouerno, se col tuo rosso ammanto non rosseggia:

gia: Ma ſento che ancor ribõbano le ſue voci, e par, che dica. laſciate o miei piu cari, che ſeguendo l'orme del Redentore ſia la mia morte redentrice dell'altrui vita, non ſono io mercenario ſon Padre, ſon Veſcouo, e che ſerue la vita de' paſtori, ſe non a depoſitarla nel banco de' pericoli per comprare a prezzo di ſangue dalle fauci di morte la gregge?

Hauete mai inteſo Signori proponimento a queſto vguale? valore, ſomigliante all'ardire di Giannettino, che'l tutto ſprezzando con non mai piu veduta calpeſtatura conculcò la morte, e'l diſaſtro? che marauiglia, che'l morbo ſi eſtinſe mentre al ſuo confronto ſi eſpoſe il Cardinale? O fatto degno di perpetuare ne' laſſi il negro dell'inchioſtro per ottenebrare l'obbliuione dell'età future! Non mai l'antichità vanagloriosa promulgatrice di rammemoranze bugiarde, diede a vedere i Sacrifici di Epimenide nelle cãpagne di Atene, la fatighe di Palamede ne' contorni di Troia, le veglie di Apollonio Thianèo nella tomba del famoſo Achille, e le preſerue de' Romani, ſotto Attilio, nell'Africane contrade, che pur-

gaſſer con tanto valore le Città infette, come fe Gioannettino, il quale come diſſe Antifane Poeta Greco: *Peſtem Domi habens maximam, gaudet tamen;*

Percio ſe in que'ſecoli dalle noſtre memorie lontani, portò credenza Eliano, che i morbi perfettionarono varie perſone, come Hierone decantato da Epicarmo, che febricitante guarì l'animo dall' ignoranza co'diſcorſi di Simonide Ceo, di Pindaro Thebano, e di Bacchilide: Stratone infermo non men nel corpo, che mal fermo nel ſapere, tãto ſi approfittò ne'morbi, che diuenne vincitore dell' Olimpiade, nel Nemèo, e nel Iſtmico: così Democrate trionfò nelle battaglie; coſi Pauſania Lacedemonio, e Theage ſauijsſimo filoſofante tra'Greci, dice Platone, appreſe il modo di filoſofare dal morbo; qual alto penzamento fe dunque Gioannettino di baſſandoſi al ſoccorſo degli ammorbati? qual norma di rettitudine preſcriſſe al ſuo grand'animo in fermandoſi per carità con tanti infermi?

Quiui per non dilungarmi oltre il confine del giorno, traſcuro il prouedimento degli ab

ban-

bandonati popoli,le limosine redentrici dell' altrui mendicità,il soccorso sempre veloce alle vedoue, le veglie di mai addormentato seno,l'opre sempre viue nell'angonie de'Moribondi,le viscere di amor paterno, ch'e mulando gli affetti di pietoso Delfino, se dauan le tempeste di tumultuante plebe, gli Oracoli del reggimento, che disposti dalla prudenza, confermati dal bene publico,e dalla beneuolenza de'popoli lodeuolmente esequiti,sollevauan que'miseri cittadini,a respirar negli applausi di Principe tanto lodeuole; Tra lascio come nelle presenti sciagure si diede a conoscere, vigilantissimo Pastore, simolacro di amor perfetto.lampada sanale de'pericolanti, viuo Tempio di carità,imagine esemplare del Pastore euãgelico,seguace del Dio Vmanato, che seguendo l'ammorbata pecorella,si espose generosamente al morire: e benche si mostrasse intrepido negl'infortuni, nella misericordia feruente,ne'tumulti pacifico, nella costanza genoroso; e nella prudenza sopra ogni poragone sauio; lo niente di cio attendẽdo vi richiamo ad ascoltare l'Oracolo di Vrba

no Ottauo, che dal Vaticano, oue la verità ſan tificata riſiede, con voci apoſtoliche canoniz zando la magnanima carità di Gioannettino dice, *Inter mori nunquam debent in grata Si-culæ poſteritatis memoria, ſalutaria piæ illius fortitudinis officia; quibus tù peſtilentis morbi contemptor, morientium ſaluti præſens conſu-luiſti, Sollicitus Paſtor animam tuam ponens pro ouibus tuis.*

Or, che ſi puo dire piu in lode di que' per-ſonaggi glorioſi, che ſantificati dalla bontà, ſolleuati all'alte ſfere dal merito, ſignoreg-giando l'Empireo ſono da noi con lode oſ-ſequitoſamẽte implorati? Veramente vanto ſi è queſto, che non hauendo altra meta, che l' immortalità, ſprona tutti noi a gli encomi di meritato onore: poiche ſe gli Eſtermi natori di ſimili morbi conforme ne fa fede Iamblico ac quiſtarono appo i ſaui dell'antichità veneran-da varij ſopranomi, tutti però glorioſi come Pittagora, che ſtimauaſi Euforbo figlio di Pan to, quello di Diuino, Empedocle, di Alexame-no d omator di venti, Epimenide di Chatarie purificator dell'aure, & Abaride di Etrobate-

cit-

cittadino dell'alte sfere, priuaremo forse noi al nostro Pontefice del propio nome? Chiamisi dunque col nome, che gli dà Vrbano, Ottimo pastore Euangelico, che tanto basta compediare in poche parole il suo gran vanto.

E se al seme di onorate fatighe segue la raccolta di glorie, e'campi allo spesso, fatti esemplari di gratitudine, sogliono a persone meriteuoli germogliare i trofei di virtú glorioſe, come cel dimostra la Pianta di Marco Scauro, l'Olmo del famoso Thianèo nelle campagne de'Gimnasofisti, l'Alber solare nell'India, e la Naue degli Argonauti fiorita in seno a gli Oceani: l'istesso auuenne a Gioannettino: e si come disser que'Saui fanoleggiatori, correndo la Dea la doue, l'abbandonato amante chiedea soccorso, vna spina (forse per imporporarsi col suo reggio sangue) leggiermente piagandola, non si tosto ne trasse il sangue, che gli offerse la Rosa; Et oh quanto spinose eran le campagne di Lazzaretto (oue i Padri della mia Religione correndo prima di ogni altro cadder Martiri di Carità perfetta) e qui-

ui ſpargendo i generoſi ſudori, ch'eran di ſangue, tutti que'contorni per dargli Roſe che Pelligrine foſſero, ſcielſer dal Monte Pellegrino le Reliquie di Roſalia, fiore delle tue glorie piu vantaggioſe, primogenita di amor diuino riſo delle celeſti gratie, freggiò del ſempre fiorito Empireo, Primauera dell'alte Gerarchie, Trofeo della tua antica pietà: Queſta Roſa di Roſalia col ſeme di oro arrichiſce il vanto del Cardinale, e con ſuatuſiſimo odore richiama gli api de'piu ſenſati, à formargli il ſauo della lode.

E con ſomma raggione, poiche ſe Aſpaſia, ò pure Milto (come vien detta da Zenofane appo Athenèo) ſtimata prudente da Platone coraggioſa da Xenofonte, bellisſima da Eliano, e da Trogo Pompeo magnanima, ſol ricca di quel bello, che nel theatro degli amori s'impadroniſce degli animi, infermandoſi, ecco che'l volto intumidito ſi gonfia di modo, che credendo in quel globo portar gl'infortuni aſpettaua ad ogni momento il morire, gli apparue la Dea di Cipro, e mettendogli le Roſe ſu le guancie, quaſi ineſtando le gratie al bello,

ſe

ſe germogliaſſe i fiori di mai piu veduta bellez za , ſiche Ciro per ſpoſarſela gli dotò co'ſcet tri della Perſia il propio Cuore , & Artaxerſe le Corone d'egli Aſſiri , ma ella grata alla benefattrice,ſolo atteſe inalzar il ſimolacro alla Dea,che per douentar ſimile ad vna Venere, fu di miſtiere ſi deliniaſſe al parì del ſuo bel volto ; Così per guarire le tue membra dal contaggio mortalmente gonfiate , non giouando l'erbe, che verdeggiaron di là dal noſtro mondo , nè l'accortezza di que'Medici che traſſer il ſapare da Chirone Centauro lodatiſſimo appo Orfèo, ecco, che'l Cardinale applica le reliquie di Roſalia,e riſtora ſi fattamente i moribondi, che àdiſpetto delle Parche inalzan trionſo di vita , tra le fauci di morte .

Fortunato monte di Aromati, in te poggia l'Arca della palermitana ſaluezza;non piu al tuo confronto Pindaro chiami Mongibello mantenimento de'Cieli,Sofocle ad Oeta, alto Colle de'Numi,Filoſtrato le neuoſe cime del Caucaſo , Tempio delli Dei , Herodoto que' della Tracia Oracol di deità:Non piu il Man-

toa-

toano vantando Ida monte della Frigia al pari di Omero, si auuantaggi dar nome da lui al gran Gioue, ancorche dica Callimaco.
Iuppiter Idæis, te in montibus aiunt:

Poiche nell'auge delle tue glorie spuntando questa Rosa di Paradiso, ci addita il sole della beatitudine, che inte risplende per farti nouo Empireo sul firmamento; Ma di voi beate Rose, Reliquie di Rosalia memorande, che dirò? se vi appello trono di virginità incontaminata, gemme fiorite del firmamento, odoroso apparato delle gratie, conca di Oro, oue si accolgon le diuine ruggiade, spose del piu bel sole Iddio, dirò cosa poco distante dal nulla, mẽtre voi sẽbrando paradiso della diuinità, come disse Anacreonte, Calamite di eterno amore, come scrisse Filostrato, viua porpora d'immortalità come cantò Bacchilide, non gia ne' Campi Elisi trasognati negli Oceani da Luciano, ma ne' campi della militante Chiesa rosseggiate, per erger trofeo di porpora al Cardinale.

E benche queste sole Rose mancassero à Gioannettino, per mostrarlo alieno di qual si

foſſe metamorfoſi di penziero, che ben regolato non foſſe, non mancó egli di auanzare le ſue virtù al pari di reggio fiume, che da per ſe ſteſſo facendoſi inanti maggiormente ſi accreſce: Sento, che tutti s'impiegano in raccontare la parte milleſima delle ſue prerogatiue, e queſta anche ſarebbe baſtante ſparſa in mille perſonaggi, formar con applauſo altri tanti Eroi, ma neſſuno giungendo al fine dell'incominciato racconto, confeſſa, ch'egli ſolo ſeppe far tanto, che tutti inſieme appena poſſono malconciamente accennarlo; Dunque che volete vi dica più? Forſe volete vi diſcorra della liberalità, che ingrandita ſenza confine dalla magnificenza, fù ſempre dall'intereſſe magnimamente proſciolta? Forſe del valore, che poggiato ſu' poli di proponimento imperturbabile, vicendo il coraggio di Archimede, prima di moueſi era baſteuole a dirupare vn mõdo? Forſe la difeſa dell'immunità Eccleſiaſtica, che proponendogli emulatione col gran Tomaſo Cantuarienſe lo ſforzaua a ſoſpirare il martirio per auuiuarla col ſangue? Forſe la giuſti-

tia che contrapesata dalla pietà, portaua alla spada di Manettone la libbra di Astrea per cõtrapesare la seuerità con amore? Forse l'hauer gouernato piu volte cõ lode il nostro Regno? non gia Signori: e poco al valore di quell'animo grande, che oltrepassando la grandezza degli Alessandri era bastante a gouernar piu mondi: poiche l'aquila del suo animo inuitto trascendendo le sfere di virtù mezzane, e solo poggiando alla sommittà di perfettione da noi imperfettamente compresa, fermaua il volo, la doue il sole del ben'oprare accogliẽdolo tra splendori d'immortalità, lo mostraua a' riguardanti inuisibile.

Contemplate or voi, qual si fosse il suo animo, che col solo grido reprimeua i popoli, frenaua gli ammutinamenti piu dissoluti, se daua i tumulti, inorridiua l'inferocita plebe: cosi al suo cospetto (come dinanti al Sole le fere) tostamẽte cederõ il campo que' tumultuãti, che minacciauan stragge: e pure Principi di alto affare come c'insegna Polieno scrittore Greco, temendo venire al confronto di gente struzzicata dall'ire, deposero l'ardimento fugen-

gèndo,e colle fughe, eſtratagemme ſeguiro-
no la non tentata Impreſa:Di queſte doppiez-
ze,che di moſtran mancamento di valore,fan
moſtra leGlebbe di Creſonte, che nel Pelo-
poſeſo tolſer dallo ſcettro di Ariſtodemo l'
Impero de'Meſſeni: il finto richiamo di Me-
lanto,che ſorpreſe i Campi di Melene a Xan-
to Duce delle ſquadre Beotiche conforme l'
Oracol di Apolline, *Xanthe, fraude Melan-
thus obtinebit Melænas*; il fuoco di Pelopida
nelle contrade della Theſſaglia: il Simolacro
di macilente Fame ſoſpeſo nel Tempio Cal-
cieco da Hippodamante, le trombe di Mna-
ſippada entro i notturni orrori,la veſte di Pa-
riſade Re di Ponto,le ſtrade obligue di Archi
laida Lacedemonio, le falſe richieſte di Epa-
minonda vincitore di Cleombroto,e l'Amba
ſceria di Magacle Meſſineſe, che con doppio
proponimento ſuperò l'ire di Agatocle: di
maniera,che Vliſse appo Omero ripondẽdo
per alta caggione di vittorie la frode negli au
uenimenti ſubbitanei, preſume affermare di
ſe medeſimo.

Sũ Vlysses Laertiades, q ꝓpter omne genus doli
Hominib⁹ inotui, et mea gloria ad cælũ peruenit

Cosi vinse a Palamede, fe erger da Epèo il Cauallo, chiamossi Nemo nella spelonca, portò la pera di mendico ad Eumèo di modo, che solo vinceua quando, *Fingebat falsa multa ueris similia*; Non cosi il Nostro Gioannettino sapendo, che gli animi de' popoli, per gratitudine dipendeuano dal suo volere, solamente si diede a vedere, e correndo que' all'ossequio di profondi inchini, di bassaron l'ardire, dimiser l'orgoglio. Glorie tue son queste ò Generoso, che trionfando della morte, vedi a tuoi piedi prostrate l'armerie delle vedette, inceppato il furor de' popoli, arrugginite dalla tua pace le spade, le Parche stanche, inprolongar mille vite consagrate al tuo valore.

Mà quello, che oltrepassa il termine del nostro penzamento si è il vedere come sempre attese ad abbellir la sua Chiesa con edifici, che lascian inforse le menti tra la magnificenza, e'l decoro: Espose egli con pompe maestose, freggiò con gemme peregrine, diede à vedere

dere con adobbi douitiosi il Sacramento dell' Euchariſtia, e viſitandolo ogni Giouedì con diuotione, e prieghiere ſparſe per la ſua gregge, moſſrauaſi al pari di Pietro degna pietra dell'Edificio Eccleſiaſtico: chi compoſe il Clero palermitano ad eſser vguale a quel di Dauide, corteggiato dell'innocenza, arrichito col lume delle ſcienze, inguiſa, che dirſi poſsa *Deus ſtetit in congregatione Deorum Sacerdotum*, ſe non Gioannettino alto motore di perfettione? e ſe diſſe de' Prelati Gregorio Pontefice Naziãzeno *Sunt Theurgi Deos faciẽtes*, e prima di lui il grande Areopagita ſpiegato da S. Maſsimo *Sunt Theurgi, quorum dignitas Deos quodammodo, ac Dei filios perficit*; argomentate voi di qual valore foſſe il Cardinale, che a tal ſegno riduſſe il ſuo Clero;

E ben mi accorgo come egli conoſcendo le difficultà, che eſperimentan i piu ſaggi, per giúnger all'alto delle virtù, diede al ſenno per moderatore la prudenza, all'animo la conſtãza, al penzamento la gloria, alla ragione la rettitudine, la magnanimità al cuore: cõchiuſe ne' ſuoi lodeuoli penzieri aſſegnar all'opre

per

per consigliero il douere, per ministri la glo-
ria, per difensore l'inocenza, per scopo l'im-
mortalità, la fama per secretario: dispose mi-
rare le sue prerogatiue con qnell'altezza, che
dall'vmiltà risorge, registrar i fatti memoran-
di nell'obliuione, ingrandire il coraggio nel-
le mancanze di ardire precipitoso, promul-
gar il vanto con vn perpetuo silentio; Si com-
piacque ornar la porpora con freggi di ma-
gnificenza reale, i proponimenti con genero
sità, il valore con ardimento, le prelature con
maestà gradita, il gouerno de' popoli con pru
denza, con ricche pompe le Chiese: mostrosi
sempre maestoso, ma non superbo, venerán-
do, ma non altiero, compito ma nõ dissoluto;
accoppiò in se stesso il merito senza desio di
lode, la gloria senza alteriggia, le circòspettio-
ne senza sospeto, la libaralità senza termine
d'interesse: Virtuosissimo Pontefice, qual di-
scorso nell'arringo delle tue famose operatio
ni, può correr narrando i progressi del tuo
valore, adulto insin dalle fasce, a precorrer la
fama, e'l senno?

Vengnano dunque al suo paragone gli E-

roi

roi dalle noſtre raccordanze lontani: dica Bianore, che Etocle e Polinice domaron la morte: dica Antifilo, che la fama di Proteſilào riempì vn mondo; dica Antipatro, che la tomba di Priamo fù troſeo alla gloria, dica Aſclepiade, che la virtu venendo a morte Aiace ſi venne, e morì, che io ſempre fermo nel mio credere, haurò per indubitato, eſſer ſopra ogni lode il vanto di Gioannettino, che morendo all'immortalità ſi conſagra, conforme nel tempio delle ſue virtù diſpoſe, ſi che, di lui meglio dir ſi poſſa, che non diſſe Parmenione del ſuo Aleſsandro, *Mortuum eſſe Alexandrum mendax fama eſt, ſi quidem verax eſt Phœbus: inuictos tangit ne mors quidem.*

Alle viue memorie de' poſteri rinacque morendo, perche ſempre cercò auuiuare con ampie limoſine le morte ſperãze de' biſognoſi, queſte eſsendo effetti di generoſa pietà, mantenimento di abbandonate vedoue, porto ſicuriſſimo de' pericolanti, Tempio di compaſſione, redentrici dell'altrui miſerie, furon ſempre frettoloſe nel ſoccorrere, veloci nel proue dimento, ampiſſime ne' biſogni, ſi che que' me

ſchini

ſchini,che nella marèa degl'infortuni gittando ogni hauere reſtauã igniudi,di modo; che vergognandoſi mendicar nelle caſe de'ricchi(ch'eſsẽdo per l'auaritia Pittagorici ſcacciã dalle lor caſe le rondinelle de'biſognoſi) ſtauan gittati per terra, a d eſignar la tomba, & romper con diſtillarſi in pianto la durezza di petrificata ſorte.

Or queſti ritrouauan porto di ſouuenimẽto nella pietâ del Cardinale,il quale facendoli ragiſtrare in vn libro gli ſomminiſtraua limoſine con quell' animo auuezzo à diſpenzar theſori:Queſta compaſsione verſo a'poueri ui perſuadan quelle vedouc, che hieri vedendolo eſtinto, quaſi impazzite per dolore ſi moſtraron ſquarciate nelle guancie,impallidite ne'volti,sfiatate ne'ſignozzi, e diſcarnigliate dilacerando le chiome, co'capelli nelle mani cercauan accapigliar la Fortuna,e decaluarla come a rea di tante perdite: Coſi Pauſania negli Attici introduce il Simolacro di Mneſimache al Cefiſo conſagrar le chiome: come Omero deſcriue Peleo votar a'Numi i capelli, nel Sperchio per la vita o di Achille: Grate limoſi-

mosine, effetti di carità generosa, andate or voi all'Empireo a trapportar l'vsure, à riscoterque'thesori, che la pietà altamẽte prescrisse;

E quiui senza andar più oltre inalzate, per trofeo di cuore magnanimo il disprezo delle ricchezze, che far solea Gioannettino; mai racchiuse nell'arche le monete, per non chiudere il cuore tra priggione così oscuramente stretta, non seppe mai quelche hauea, perche stimò sempre poco ogni hauere; sapeua, che le ricchezze essendo ceppi degli Aristippi, nutrimento de' Policrati, labirinto de'Minossi, Idoli degli Asclepiadi, soggettan la raggione al senzo, vendono l'equità al contrapeso dell'oro, accattiuan l'arbitrio libero all'interesse, mal sicure nell'acquisto, pericolose nel possedimento, fugitiue nelle conserue, negli erari insidiate, naufraghe ne'commerci: ingrauidano le Danae dell'equità per far l'aborto dell'ĩgiustitia, spĩgono gli Argonauti ĩ seno a gli Oceani per riportàr nel vello di oro la corona del Montone Frigio: rompono l'onorate carriere delle Atalãnte co'que' pomi, che nascon sotto il Dragone delle con-

cupiſcenze, alimentan l'auara ſame de'Midi cõ voglie, che sẽp fameliche ſono alimento di morte, ſi acquiſtan colle perdite, ſi aummẽtan col mancamento, ſi conſeruan colle ſperanze, col diſpendio ſi accolgono, oue Platone nel nono della Republica, tenne per certo, che oue abbondan le monete, ſi accreſce la tirannide, e l'eſſer ricco concorre al pari coll' eſſer tiranno; Qual petto dice Eſiodo non auuiua il cuore coll'intereſſe? qual rocca vrtata dalle machine delle richezze non ſi vguaglia toſtamente al piano? che percio forſe Semiramide veſtendo il petto di vn valore maſchile qualora corſe contro Babilonia già fatta rubelle, prima diſfodrar la ſpada diſciolſe la chioma, ch'emulando nella biondezza l'oro, s'impadroní prima de gli animi, e poi delle torri de'Babiloneſi; per queſto l'appellarono dirupo delle monarchie piu famoſe, artefici di maluaggità impunita, riuoltura de'potenti Regni, carnefici della rettitudine, viuo baratro di concupiſcenze, inguiſa, che a' noſtri tempi, i Priuati de'Principi e'piu fauoriti ſolo ſegli auuicinano per rubbargli trale

gem-

gemme della corona, i Regni; per elle gl' ingordi si fabbrican ancor viuenti tra le miniere le tombe, sferzan le maremme eritree, per suiscerar conchiglie, varcan que' mondi noui, che scunosciuti dal nostro polo, hã p tra mõtana l'ingordiggia. Pessimo, ma innato vitio, vãne pure altiero, freggia i tuoi trionfi col le spese di Hermone, colla sune di Dimarco, col puleggio di Cimone, col topo di Asclepiade: cõcoran a tante glorie, l'arche di Apollonosane, le speranze di Trasimago, i sospetti di Anastaggio, il calcolo di Artemidoro, e'l monimento di Fedone: sopra basi memorande inalzino le tombe di Semirami de, i trofei degli Argonauti, le piante de' prati Esperidi: si veggan per imprese il pesce tanto famoso di Policrate, le mosche di Mida, il coltello di Euclione, è l'uue del Rè di Persia: ribombino in vece di tromba il grido di Esculapio tosato, i signozzi di Apolline igniudo le fischiate di Aristippo e'l pianto di Polidoro: Siã tue porpore le fasce degli E fori insaguinate, tue vittorie le carneficine di Theramene, applausi le trõbe de' theatri, oue come dice Taci-

to p poche monete si vẽdeuan per gladiatori.

Et è cosi potente l'interesse, che lo Spirito Santo, quasi non discernendo persona, che nel maneggio de' popoli vinto non fosse, proferí quel l'Oracol di verità, *Beatus vir qui post aurum non abijt, quis est hic, & laudabimus eum?* & io conforme l'oracol diuino nol saprei ne anche imperfettamente trouare dicendo Crinagora *Aurũ est alter Deus, omnia superat;* ma sẽto, dalle bocche di que' veneran di Sacerdoti, e par che dicano q̃sto è il nostro Arciuescouo, che giamai mostrò le piaghe de' nostri difetti, p nõ tõder le lane del nostro hauere: Questo dicono i cittadini è il nostro Cardinale, che sempre intento a benificare i popoli non speró da noi altro beneficio, che l'esser creduto dissitéressato nella liberalità sẽza pari. Questo dicono le persone concorse da Città lontate è il nostro Principe, che reggendo quattro volte il Regno, per scacciare l'ombre dell'ingiustitia, espose il sole della sua liberalità, tutti insieme affermano, questo conforme l'indagine dell'Oracol diuino esser Gioannettino, le cui mani giamai si vidder arrugini-

ginite dall'intereſſe: Dunque lodiamolo con gli encomi di quella lode, che partorita dagli applauſi di meritata gloria, s'inalza coll'intelligenze muſiche a perpetuar col ribombo la fama, ſin l'vltima poſterità del mondo: lodiamolo, gia, che egli ſi fè conoſcere ottimo Paſtore Euangelico, domatore di peſtilenza, argine di coſtanza inſuperabile, Oracolo di prudenti conſegli, ſedatore delle turbolenze de' popoli, padre delle piu abbandonate pupille, pupilla dell'equità ſempre deſta: lodiamolo come vincitore dell'ingordiggia, in tutti i tempi indomabile, promotore delle preeminenze eccleſiaſtiche, norma di ben regolato viuere: viuo lume del Clero: Gioannettino diede a uedere l'imagine di vn perfetto Reggitore intrepido ne' tumulti, magnanimo ne' pericoli coraggioſo nelle difficoltà, nell'oprare vgualmente ſauio, e coſtante: poſe nel capo il mantenimento della Corona Auſtriaca, nel fronte l'innocenza mai ingombrata dalle doppiezze, negli occhi le veglie di preuedimẽto accorto, nella bocca la verità ferma nelle promeſſe, nel petto il cuore di coraggioſo ardimento,

to,la calpeſtatura dell'intereſſe ne'piedi: freggiò il baſtone del reggimento coll'oro della prudenza,vnì la ſpada alla palma della pietà, coltiuò col vanto di Capitan a guerra la pace; Egli con opre famoſe deliniò la degna imagine di un Pontefice,in cui verdeggiaua l'amanto delle ſperanze in Dio, ſi ergeua la verga paſtorale,col ſimolacro di amor paterno,ſi coronaua il capo del Põteficato con mitre di maeſtà gradita, riſplendeua l'amor diuino, ſi moſtranan le pompe de'fatti eroici: perfettisſima imagine in cui ogni ombra di ſoſpetto, moſtra la chiarezza di virtù viuace.

Or queſto (o noſtre ſuenture) è morto; Dunque al ſuo morire il noſtro viuo affetto reſterá otioſo?Ecco,che per deſtarci a grate impreſe Anacreonte sù la tomba di Theocrito ſcolpiſce vn Marte,Alfèo Mitileno coſtituiſce nel monimento di Themiſtocle il ſole naſcente tra monti: Antipatro nel Mauſoleo di Ariſtomene erge l'Aquila lungi da'fulmini dell'obliuione: Dioſcoride nel cadauero di Traſibolo ripoſe l'elmo ſcolpito con genero ſẽ battaglie, e'l ſauio Demagete non potendo

al-

alzar colonne sú la gran tomba di Aristagora gli appresta le lancie per impiagare il tempo:molti spinti dal douere mostraron ne' cadaueri la generosità d'innato affetto, come Appollonopida ornando di Corone l'auello di Elio Ausonio,e cel dimostra la sfinge di Amasi Rè dell'Egitto.l'Emantia del gran Filippo,di Leonida la famosa tõba:ma vadan lontane dalla rãmemorãza de'nostri posteri p gratitudine primi,nel far viuer la fama del suo difonto, queste, reliquie di cadente tempo, debol base di caducità,simolacro d'incenerita fralezza,pabolo dell'età vorace, non furon se non scherzo delle staggioni,picciol tabella nel gran tempio della vanità;Scordateui o Signori, il vanto di Cheronida decantato dalla tromba di Demagete, le glorie di Alessandro promulgate da Parmenione, l'esequie di Priamo celebrate da Polistrato, il rogo di Sosandro acceso da Theodorida, e quanto celebrò mai Pisandro con suoi carmi, le cerimonie lugubri d'Hippomene primogenito del gran de Emonide.

I Marmi sono al Cardinale sepolcro indegno

gno,le colonne malferme,i mauſolèi cadenti, l'inſegne tarpate e lacere ; sdegna l'Aquila ſua generoſa qual ſi foſſe delle mõdane baſſezze; chi viſſe nel cielo delle virtú, non puo confinarſi , nel baſſo di oſcure tombe : l'alte sfere sù la baſe de'Poli , apena formarebbono degno mauſolèo al ſuo vanto : il ſole ò naſce, ò tramonta ſempre roſſeggia,moſtrando, che dal roſſo ãmãto de'Prĩcipi ĩpara,forſe,a viuer morẽdo:pciò,degno pẽziero fũ del Cardinale ſepellirſi ſotto il Sepolcro di S. Roſalia, addi tãdo a noi,l'occaſo della ſua morte, eſſer l'oriẽte di piu degna vita,mẽtre colle roſe qual alba matutina riſplẽde,e gia,che a'conuiti del cielo volò, non ſegli douea ſe non Corona di Roſe

Vanne pure Anima generoſa adabitàr que' chioſtri,che sõ di gẽme p eſſer cãpidoglio de' ben'opranti:vola sù q̃lle sfere,che'l tuo nome tra noi calpeſta,e tù prima magnanimo,che dell'animo cõſapeuole, pdona al mio ardire mẽtre di tè hò diſcorſo,in tẽpo, che'l mõdo p ogni ſecolo,potrà più toſto ãmirare; che lodare vn ſol fatto:ecco,che raueduto dell'errore per impetrar perdono,conſagro all'obliuione quanto ſin'hora poco eloquẽtemẽte.Ho detto.